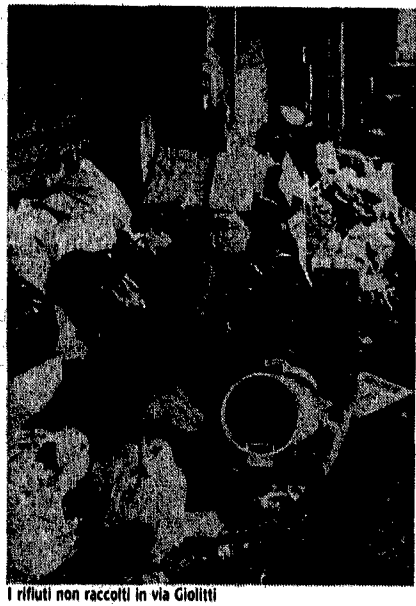


**Convenzione
L'Enichem
preparerà
nuovi tecnici**

Enichem, caposettore per la chimica del gruppo Eni e l'università degli studi di Roma «La Sapienza», dipartimento di ingegneria chimica, dei materiali delle materie prime e metallurgiche, hanno stipulato una convenzione per la realizzazione di un corso biennale di aggiornamento e riqualificazione sulle tecnologie chimiche destinato a periti industriali con una esperienza aziendale almeno decennale. L'iniziativa - informa un comunicato - risponde alla necessità di favorire, con un piano di formazione continua, il miglioramento relativo ai prodotti e ai processi che l'industria chimica nazionale è andata in questi anni perseguendo, sollecitata da una concorrenzialità internazionale sempre più agguerrita e da un'innovazione tecnologica in rapida evoluzione. Il corso prevede 12 moduli di 3 settimane ciascuna su materie quali matematica, chimica, fisica, informatica, impianti chimici ecc. alternati a periodi in azienda per una durata complessiva di 2 anni. L'andamento del corso sarà seguito da un comitato scientifico, composto da rappresentanti sia di Enichem che del dipartimento di ingegneria chimica dell'Università, che ha il compito di vigilare sulla bontà delle docenze previste e dei programmi definiti in vista di edizioni successive dell'iniziativa. Al momento essa infatti - prosegue il comunicato - riguarderà i primi 23 periti provenienti dagli stabilimenti collocati nel Mezzogiorno: Puglia, Sicilia, Sardegna.



Cumul di immondizia alla stazione Termini



I rifiuti non raccolti in via Giolitti

Lo sciopero dei netturbini

Cassonetti stracolmi, piazze luride
Da sabato Roma non viene pulita

Bisogna raccogliere settemila quintali di immondizia
La vertenza in Comune

Tonnellate di rifiuti hanno sommerso la città

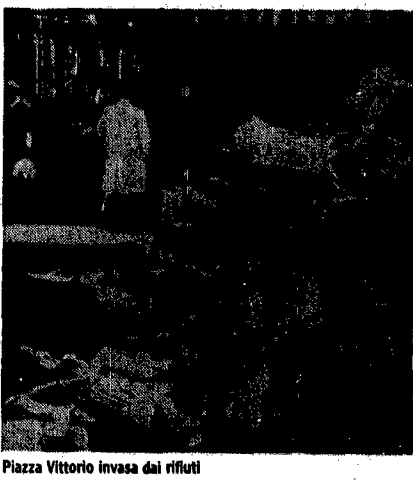
Immondizia in ogni angolo della città. Ai seimila quintali non raccolti sabato ieri se ne sono aggiunti altri mille e tanti continueranno ad accumularsi per ogni giorno che proseguirà l'astensione dallo straordinario dei netturbini. Oggi insieme con il problema dei nomadi in consiglio comunale si parlerà dei rifiuti che sommergono la città e dell'agitazione dei lavoratori dell'Amnu, scippati di parte della liquidazione.

ANTONIO CIPRIANI

Cassonetti pieni fino all'orlo, marciapiedi ingombri di rifiuti, piazze luride. Roma è diventata un mondo di rifiuti, nel giro di poche ore la situazione sembra destinata a peggiorare. Eppure lo sciopero dei netturbini, per lo scippo di 33 miliardi tolti dalla loro liquidazione, è durato 24 ore. Ora i lavoratori dell'Amnu hanno deciso di astenersi ad oltranza, ma solamente dal lavoro straordinario. Il risultato è che il 30% del servizio rimarrà scoperto. Così ai 6000 quintali di immondizia che giacciono nelle strade da sabato, ogni

giorno se ne aggiungeranno altri mille. Quelli che i netturbini nel loro turno ordinario di servizio non riusciranno a portare via. La vertenza sulla liquidazione del personale dell'Amnu, fatta sparire in un solo attimo dal governo nella recente legge sulla finanza locale, coinvolge 2700 lavoratori, ma allo sciopero hanno aderito quasi tutti i netturbini. Sabato su 5200 hanno preso servizio solo in 65. Ora, continuando ad astenersi dallo straordinario, attendono una risposta dal Comune di Roma che, nonostante le ripetute richieste, non ha nemmeno convocato i rappresentanti di categoria. Questa mattina il problema verrà discusso in consiglio comunale: l'assessore alla Nettezza urbana Gabriele Alciani ha preparato una delibera che ha trovato opposizioni anche nella stessa giunta e che lo troverà ancora maggiori in consiglio. Per pararsi dall'ondata di proteste e far tornare in fretta i lavoratori dell'Amnu allo straordinario, la delibera prevede il pagamento di un acconto che tiene presente quanto veniva tolto dalla liquidazione. Se il governo dovesse ripensarsi, questi soldi servirebbero ad anticipare la liquidazione finale, mentre se tutto rimarrà come è adesso verranno sottratti al momento del pensionamento. «Naturalmente è una soluzione inaccettabile - ha detto Mirella D'Arcangelo, consigliere comunale del Pci - e noi abbiamo presentato un apposito emendamento per togliere la seconda ipotesi dalla delibe-

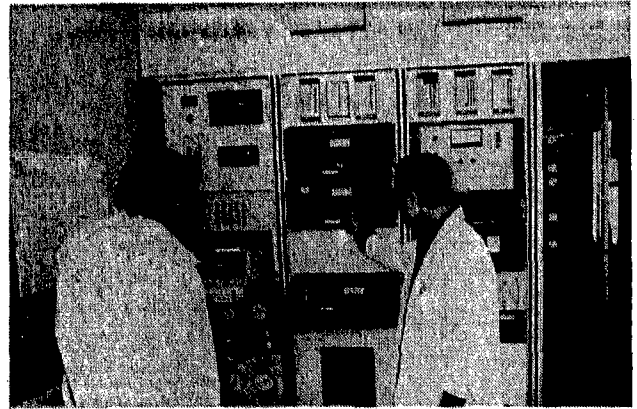
ra». I sindacati invece rifiutano in blocco la proposta di Alciani. Hanno preannunciato anzi un inasprimento della protesta. Da tempo chiedono al governo e alla giunta capitolina di riconoscere l'anzianità maturata negli anni in cui i netturbini erano alle dipendenze dirette del Comune, prima di passare all'Amnu. Ma in Parlamento l'emendamento di Santino Picchetti che avrebbe evitato questa situazione è stato bocciato. Poi in sede di discussione di bilancio al Comune di Roma, l'amministrazione capitolina ha bocciato l'emendamento di un altro comunista, Antonello Faloni, che proponeva il pagamento delle liquidazioni maturate dai netturbini secondo una delibera approvata anche dal Corco nel '84: 33 miliardi in tre rate. I lavoratori dell'Amnu, nonostante l'agitazione, hanno garantito però i servizi d'emergenza come la raccolta delle siringhe, il lavoro al forno ospedaliero di Ponte Mal-



Piazza Vittorio invasa dai rifiuti

L'operazione anti-inquinamento

Entrano in azione i «vigilantes» dell'aria



È iniziata nella giornata di ieri la campagna di rilevamento dati dell'inquinamento atmosferico della capitale. Attraverso impianti fissi (piazza S. Marcello al Corso, S. Andrea della Valle e largo S. Susanna) di quindici giorni

si cercherà di valutare il tasso di ossido di carbonio, azoto e anidride solforosa anche in rapporto alle variazioni meteorologiche ed in funzione del traffico veicolare. I rilievi saranno effettuati inizialmente in centro e saranno ripetuti altre tre volte nel corso di un anno.

La vittima aveva 17 anni

Bambina spara per errore e fulmina un ragazzo

Due colpi di doppietta, sparati accidentalmente da una bambina, gli hanno fracassato la testa, domenica sera, nella villetta di Casal del Marmo che i genitori stavano costruendo proprio per lui. Roberto Manuzzi, 17 anni, residente in largo Barbazza 11 a Primavalle, è stramazato a terra senza vita. Stava festeggiando con parenti ed amici il compleanno del padre, che aveva dimenticato il fucile carico.

STEFANO POLACCHI

La tavola è ancora apparecchiata, piatti sporchi e bicchieri ancora pieni di vino: tutto è rimasto come prima che la festa finisse. Solo una grossa chiazza di sangue, vicino alla porta della cantina, ricorda il dramma. Due fucilate alla nuca, sparate accidentalmente da una piccola amica, hanno stroncato la vita di Roberto Manuzzi, 17 anni compiuti appena un mese fa, al termine di una festa in famiglia, la notte di domenica scorsa, a Casal del Marmo, in via Usseglio 70. Una serata con parenti ed amici, per festeggiare il compleanno di Leopoldo Mannuzzi, residente in largo Barbazza 11, a Primavalle, 51 anni, muratore, padre di Roberto, la giovane vittima e Luana, 19 anni, nella casa che stava costruendo per il futuro dei suoi figli. È domenica, sono le 22. La giornata è passata in allegria, è ora di tornare a casa. Leopoldo si ricorda di aver dimenticato il fucile da caccia nel sottoscala della palazzina. «Faccio un salto a prenderlo» dice alla moglie e agli amici che ancora stanno bevendo. Poi torna di nuovo in cantina ed appoggia la doppietta, una «Breda calibro 12», in un an-

golo. Dopo mezz'ora escono tutti, per salire in macchina e tornare in città. «È tardi - si preoccupano i genitori di Barbara Crimini, appena 9 anni, amici di famiglia - domani la bambina ha la scuola ed è meglio che vada a letto». I grandi stanno salendo in macchina, solo Roberto, Luana e la piccola Barbara ancora si attendono nella cantina. Nell'angolo c'è appoggiato il fucile. Barbara lo vede, è attratta da quell'oggetto che «non si tocca», come mille volte le hanno ripetuto. Luana e Roberto vanno verso la porta, per raggiungere i genitori. Barbara vuol fare un piacere al signor Leopoldo e prende sottobraccio la doppietta, per portarla nell'auto. Nessuno sa che quel fucile è carico, con due colpi in canna. È un caso, Barbara neanche conosce il significato di «grilletto». Ma le sue piccole dita lo sfiorano, e i due colpi partono, uno dopo l'altro, dritti alla testa di Roberto. Il ragazzo non ha il tempo di accorgersene, stramazza a terra in un bagno di sangue.

Gli operai: «Subito il piano di rilancio»

**Ancora un rinvio per l'Autovox
La decisione a Natale**

Ancora lontana una soluzione per la vicenda Autovox, l'azienda produttrice di autoradio sulla via Salaria in crisi da più di 10 anni. È stata rinviata l'assemblea dei creditori, che dovevano decidere tra la richiesta del concordato preventivo e il fallimento. Ieri duecento lavoratori si sono riuniti in assemblea, gli operai che aderiscono al Pci, alla Dc, al Psi hanno presentato un documento per il rilancio produttivo.

ROBERTO GRESSI

Autovox dei rinvii. L'assemblea dei creditori che ieri mattina avrebbe dovuto decidere se chiedere al tribunale di Roma il fallimento o il concordato preventivo per la società, è stata rinviata al 21 dicembre. Il motivo sta nel rinvio di Franco Cardinali, l'imprenditore che detiene l'87 per cento della società, che si è offerto di pagare il 60 per cento dei debiti (invece del 40) contando sui 45 miliardi di credito riconosciuti dal tribunale di Orvieto nel contratto della Rel, la finanziaria dell'Iri, che sotto la gestione Panozzo ha avuto non poca

parte nella crisi dell'azienda. Tutto congelato, in attesa anche del ricorso della Rel contro la decisione del tribunale di Orvieto, deciderà il tribunale di Perugia entro una trentina di giorni. Ad un punto morto anche le trattative al ministero dell'Industria per l'acquisto del marchio: Battaglia offre tre miliardi, Cardinali ne vuole tredici. Sempre a galla insomma Cardinali. Grazie al rinvio Mario Lupo, presidente della Rel che a sua volta vanta un credito con la nuova Autovox di 28 miliardi, non ha potuto chiedere il fallimento dell'azienda. Con l'idea di

prospettare poi il commissariamento previsto dalla legge Prodi, in attesa di concludere un accordo con una cordata privata (Seleco, Patrucco, Monte dei Paschi di Siena) che tenti la strada del rilancio produttivo. In questo clima da lunghi coltelli 200 lavoratori si sono riuniti ieri in assemblea. Pochi? Sempre due volte e mezza gli ottanta rimasti in fabbrica, 670 sono in cassa integrazione, 550 in Gepi da due anni. Chi lavora aspetta ancora il 95 per cento dello stipendio di settembre, il 50 per cento di quello di ottobre e i premi di produzione. Il concordato preventivo (di garanzia e non di cessione di beni) lascerebbe Cardinali alla guida dell'Autovox, con mano libera sui licenziamenti, il fallimento aprirebbe la strada a tre anni di cassa integrazione per tutti. Soluzioni sconfortanti, che non difendono l'occupazione né il salario in assenza di un progetto di rilancio. Un documento comune è stato pre-

Ostia

Rapinatore catturato dopo 10 mesi

È riuscito a farsela franca per dieci mesi, poi i carabinieri lo hanno preso. È stato arrestato in un appartamento di Ostia il capo di una banda che nel mese di febbraio aveva compiuto una rapina a Siena. I carabinieri sono arrivati a Giuseppe Miceli seguendo la moglie che, sotto falso nome, aveva affittato la casa. Non ha opposto resistenza e ha seguito i militari senza problemi. Trenta anni, conosciuto nel mondo della mala come «Beppe Sicilia» per le sue origini isolate, nello scorso febbraio, a capo di una banda, aveva rapinato un'agenzia della Banca Popolare dell'Etruria a Siena e fino ad ora era riuscito a farsela franca. I suoi complici invece erano stati arrestati da tempo e gli condannati dal tribunale di Siena. Lo stesso tribunale aveva inflitto una pena di otto anni anche allo stesso Miceli. Nessuna notizia in merito al bottino.

Latina

Uccise 12 anni fa ergastolo

La Corte d'assise d'appello di Roma ha condannato ieri Giuseppe Chirri, 49 anni, originario di Siracusa, ma residente da tempo a Latina, all'ergastolo per omicidio volontario e distruzione di cadavere. La Corte lo ha ritenuto responsabile di aver ucciso nel gennaio 1975 l'assistente edile Mario Morgante. L'uomo fu trovato a pezzi e bruciato sepolto nel bosco del Foglino nei pressi di Nettuno. Gli inquirenti ritennero di individuare il responsabile nel Chirri, che, secondo l'accusa, aveva agito con la complicità di due donne, Elsa Albano, un'infermiera di Formia, e Anna Marchionni, un'impiegata di Latina, ritenuta autrice del Morgante sia del Chirri, al centro della vicenda un traffico di materiali edili e soprattutto di Siena. Lo stesso tribunale aveva inflitto una pena di otto anni anche allo stesso Miceli. Nessuna notizia in merito al bottino.

Minorenni, hanno ucciso una donna a Montecompatri

**«Quei tre sono ragazzi normali»
E sono diventati assassini**

GRAZIA LEONARDI

«Tre ragazzi davvero come i loro coetanei. Cresciuti insieme agli altri, in un piccolo paese della cintura di Roma, a Montecompatri. Eppure Roberto, Mario, Massimo, 17 anni ognuno, come nessun altro ragazzo del posto, hanno progettato e compiuto un assassinio. Insieme si sono mossi per uccidere. Lo hanno confessato, uno dopo l'altro ripetendo lo stesso racconto. Volevano prendere il gruzzolo di un'anziana donna, Brigida Caputo, 78 anni, vedova da 17 e sola in casa per lunghe ore del giorno e della notte. Forse ne avevano sentito parlare da qualcuno e l'hanno pensata facile. L'omicidio, una botta in testa per stecchirla appena entrati, e la rapina, qualche milioncino da spendere qua e là per «svoltare» le giornate. Se ne sono andati dopo aver compiuto un massacro: le mani e i vestiti insanguinati perché hanno finito la donna a colpi di mannaia alla gola, e le tasche vuote, perché il gruzzolo non c'e-

teca, tutt'al più mille lire per un cremino». Ma lei, Maria ed Elena, 16 e 15 anni, le sorelle, cercavano di non fargli mancare nulla. Tre donne che sbarcano il lunario facendo pulizie nelle case, vendemmiando, raccogliendo frutta e ortaggi. Mario aiutava come poteva, con qualche lavoretto, senza un posto fisso cui aspirava tanto. Sognava, raccontava e studiava: presto sarebbe diventato un allievo della Finanza, appena superato l'ultimo esame. Da piccolo, quando dieci anni fa il padre abbandonò la famiglia, se ne era dovuto andare ad Ariccia, in collegio dalle suore. Al suo dolore aveva reagito facendo amare da tutti tanto che una ricca signora lo aveva invitato nella sua villa per Natale, per fare compagnia a suo figlio. E socievolmente lo è stato sempre, conosciuto da tutti, con un soprannome che gli stava a pennello: «Sette», scattante, brioso, bello. Da quattro anni aveva il suo amico del cuore: Roberto. Con lui, biondo e capelli a spazzola, scambiava camicie e giubbotti, come mostra la foto ricordo scattata nella strada del quartiere dove abita-

vano, Lacucca, un gruppo di case popolari e delle cooperative in cima a una collinetta, fuori dal paese. Trascuravano i tenti pomeriggi e serate insieme, quando Roberto, uscito da scuola, aspettava il rientro dei suoi genitori che gestiscono un campeggio a Torvaianica. «Roberto, un ragazzo normale, senza problemi», racconta esterefatta una vicina. «Tigre» era il suo soprannome perché grintoso, come si può essere a 17 anni, e non si faceva volare le mosche sotto il naso. Erano diventati amici con Massimo, solo qualche mese fa, per un piccolo «incidente» tra costoro. Massimo robusto e prestante, soldi non gli mancavano, aveva perfino la «125 Ns Honda», aveva dovuto fare le scuse a Mario. Ne aveva offeso la sorella. Da allora avevano cominciato a frequentarsi. Un terzo inseparabile che all'improvviso ha fatto un incubo: la «svolta» con qualche milione anche a costo di un omicidio. Ora sono nemici giurati: ognuno scarica la colpa sull'altro, ognuno dice di non aver ucciso.



Roberto Manuzzi, 17 anni, ucciso accidentalmente

Non serve a nulla la disperata corsa in ospedale, Roberto è già morto. Barbara è ancora sotto shock, atterrita da quello sparo che ancora non capisce ma che ha ucciso il suo amico. «Giuro che non sapevo che fosse carico» continua a ripetere Leopoldo Manuzzi, senza riuscire ad accettare la morte del figlio, proprio nella casa che sarebbe stata sua, un giorno. «Ho sentito che stavano festeggiando nella cantina dei Munuzzi - racconta la signora Ubaida Maitti, che abita nella villetta vicina - ad un certo punto due botti secche, poi le urla dopo un attimo di silenzio durato un'eternità. Aiuto aiuto, gridavano tutti, finché sono arrivate le ambulanze, a sirene spiegate».